

# MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



7 *Pratile An. VI della Libertà e I della R.R. (26 Maggio 1798 v.s.)*

*Libertas quae sera tamen respexit inertes.*

*VIRGIL. Ecl. I.*

## COSTITUZIONE ROMANA

*Art. XVII.*

Cosa dunque fece Leopoldo per mettere un freno all'audacia, e alla soverchieria aristocratica, e per abbassare l'orgoglio prepotente, e reprimere i vizj, e la biasimevole condotta dei ministri del culto? Tolsse a quelli l'esclusivo privilegio di occupare certe cariche luminose, diminuì per quanto gli fu possibile le scimmiate, e le ridicole comparse cortigianesche, diede loro l'esempio di un contegno, quasi direi, democratico nelle maniere, negli abiti ec. ec., e quel che più importa, facevagli osservare da vicino, e gli correggeva o puniva nei loro difetti, o delitti precisamente come l'infimo della plebe, e qualche volta ancora aggravava sopra di essi il rigore della giustizia. In tal guisa pare ancora credibile quanto di lui si rammenta, cioè, che persuaso per tempo delle grandi conseguenze della francese rivoluzione, e del cambiamento dei tempi, pensasse seriamente a costituirsi *Capo Direttore della Toscana democratizzata*. Riguardo poi ai preti, ed ai frati cominciò

dal togliere ai vescovi quanto nei rozzi secoli eransi usurpati di potere e di autorità, abolì totalmente l'infame tribunale della Inquisizione ecclesiastica, vegliò incessantemente sulla condotta pubblica e privata dei preti popolando spesso i luoghi così detti di *Ritiro*, impedì le soverchie vestizioni di frati e monache per lo più vittime infelici della giovanile inconsideratezza, dell'avarizia, della superstizione, e del fanatismo, annullò l'insidioso connubio delle orde fratesche con l'ambiziosa Prostituta del Vaticano, e si accinse in fine a promuovere e sostenere, ed a comandare la necessaria riforma della ecclesiastica disciplina. Allora fu che lo stuolo Levitico sedizioso e maligno mise in pericoloso commercio gli odiosi nomi di giansenista e molinista, quasi egualmente funesti alla pubblica quiete come quelli dei Guelfi e dei Ghibellini, allora fu che Firenze sembrò Costantinopoli ai tempi dei suoi *Tiranni teologizzanti*, e nè la fermezza commendevole del sommo imperante, nè la dottrina, l'ambizione, e il fanatismo del Ricci, del Vecchi, e di molte al-

E e

tre teste riscaldate poterono resistere agli urti combinati della pluralità dei vescovi, preti e frati di un fanatismo più cieco, e la di cui maligna ignoranza era sostenuta da un popolo superstizioso, e sedotto.

sarà continuato U. L.

### Apologo.

Stanchi una volta gli animali del dispotismo di certi tali, che erano figli di tali, che discendevano da altri tali, risolsero di governarsi democraticamente. Oh bella! Non è venuta in mente questa idea anche agli uomini! Al canto del gallo una mattina si riunirono tutti, formarono la loro assemblea primaria, fecero il Presidente, innalzarono una Tribuna, e passarono all'elezione dei loro rappresentanti. Gli sguardi d'ognuno si fissarono sopra l'Elefante. La sua maestà, la sua modestia, la sua onoratezza pareano dire che egli fosse nato fatto per essere deputato della Nazione: fu dunque eletto. *Chi?*... *Me?*... disse l'Elefante; *ch'io vada ad espormi ai furori di tutti i partiti, agli intrighi di tutti i birbanti, alle cospirazioni di tutti i ribelli? ... non sono mai stato stupido a questo segno: io non voglio nè abbagliare le bestie, nè far parlare di me, nè governare alcuno: rinunzio ad altri i vostri disastrosi impieghi.* Si supplicò l'Agnello di voler ricever la carica: *Io sono,* rispose la buona creatura, *un galantuomo, pacifico per natura, come non posso odiare alcuno, così non amo di essere odiato da alcuno. Non fui educato per fare dello strepito al mondo; non posseggo il talento di amare un popolo intero di bestie, nè so come si faccia ad essere teneramente affezionati ad una moltitudine d'animali che d'ordinario non si conoscono. Idiota in origine, e moderato per abitudine non desidero che un po' d'erba, ed un letticciuolo di paglia: la mia pace sta nella mia oscurità; voglio restarvi, e perciò cedo il vostro incarico ai più audaci di me.* Fu dunque offerto al cavallo. *Che io m'imbrogli nei vostri affari,* esclamò egli, *non lo sperate*

*mai! Sarò sì sciocco di occuparmi giorno e notte per voi, per essere poi pagato d'ingratitude, detestato, perseguitato, ed alla fine assassinato? So che il popolo delle bestie sprezza sovente gl'idoli suoi, ed io non voglio essere la vostra vittima... Eh! portate ad altri i vostri ridicoli onori... A me,* proruppe il Lupo allora, *a me, miei cari Fratelli la carica augusta. Io sono dalla natura ben armato per difendervi dai vostri nemici, e per governarvi. Vedete queste unghie? ... con esse regolerò le vostre entrate. Questi denti? ... con essi amministrerò la giustizia. Ho una gran mente, un ingegno profondo e tortuoso, un carattere impenetrabile e duro... In fine egli si lodò tanto alla sua maniera, che fu a pieni voti eletto. Lo fu dappoi il Coccodrillo, poi la Volpe, poi un'altra bestia rispettabile, che di saper chi fosse non importa niente, poi il Macacco. Al successo di costui, il Giumento prende coraggio, fa dei castelli in aria, e piange di tenerezza. Occorreva appunto un sesto rappresentante per completare la galleria. Io io, gridò l'Asino allora, *io sono a proposito, e trotto su per la Tribuna; abbassò le orecchie, fece una profonda riverenza e disse: Cittadini quadrupedi! stanco di portare il basto de' miei Tiranni lo depongo ai piedi dell'albero della libertà. Quest'atto sublime d'orgoglio, mi qualifica per un repubblicano che sotto rozza scorza chiude un'anima grande, ed alle grandi imprese nata. La necessità imperiosa delle circostanze esige che sia eletto un sesto Deputato che si trovi al livello dell'elevatezza democratica: sarò io da voi scordato? ... Io che sono pronto a sacrificare i miei giorni per la salute vostra che è la suprema, la più augusta di tutte le leggi? Il fuoco sacro della libertà m'infiamma, l'amore dell'eguaglianza mi divora, e il sentimento soprannaturale della virtù mi cuoce. Questo triplice affetto simboleggiato dalla bandiera tricolorata che al Cielo si estolle, e fa palpitare i Tiranni... Che portentoso d'eloquenza! eslamaron le bestie. Pare impossibile**

*ch'egli sia un Asino*, disse la Talpa; *ma il Genio della Libertà sviluppa i talenti*, soggiunse il Bue: *io stesso fino a questo giorno sono stato calcolato per un co. . . . , ma da quì innanzi mi sentirete fare una figura importante sui pubblici fogli, e troverete i boschi tutti ingombrati dall'alta mia riputazione*. L'Asino continuava a tuonare dalla Tribuna: è inutile il dire ch'egli fu eletto frai generali applausi. Cittadini la Sessione è levata.

*Preso dall'Equatore Conversaz. IV. pag. 45*

#### TRIBUNATO

L'affare degli Amministratori Dipartimentali chiamati alla Barra, e non venuti resta tuttora indeciso per combinare le forze preponderanti, e metterle in equilibrio. Due comitati segreti perciò tenne il Tribunato nell'ultima Seduta, ed il risultato fu che il Presidente esplorasse l'animo dei Commissarij Organizzatori Francesi, onde avere schiarimenti della dubbiosa Costituzione.

Nella Seduta stessa per adempire all'art. 36 della Costituzione fu progettata la risoluzione delle vacanze simultanee dei 4 mesi continui. Fra i ceppi della giurata Costituzione fra l'entusiasmo di non abbandonare la Repubblica in queste urgenti calamitose circostanze per restare inutili ed oziosi fu grande il combattimento de' Tribuni su questo oggetto. Tutti convenivano nella massima di trovar modo onde escluderle almeno per quest'anno, ma alcuni interpretavano l'art. come facoltativo, e non come obbligatorio; altri forse più giustamente lo riconoscevano del secondo carattere, e vi travedevano le politiche vedute che l'aveano determinato; chi non soffriva il freno d'una legge, che credeva nociva, chi venerando il Sagro Palladio della Libertà qual è la Costituzione esortava a cedere. In somma il Popolo dovette compiacersi del zelo de' suoi rappresentanti, che lasciarono indeciso l'affare per intendere le spiegazioni dagli Autori della Costituzione nella lusinga, ch'essi persuasi dell'incongruenza di questa sospensione quadrimensuale della facoltà legislativa troveranno il modo onde salvare la Costituzione, ed il pubblico interesse: comunque termini la cosa il Tribunato è ben commendabile.

*Bisiotti*

#### ISTITUTO NAZIONALE

*5 Pratile*

*Lettera di un Cisalpino*

Appena qui giunto avido di conoscere la generosa marcia della Rinascente Repubblica Romana domandai d'esser condotto in qualche Seduta dei Corpi Legislativi, o al Circolo Costituzionale, o in altro luogo ove potessi ravvisare lo sviluppo dello Spirito pubblico.

Fui condotto all'Istituto Nazionale, che in quest'

oggi teneva una delle sue generali Sedute al Vaticano, e fui introdotto in alcune Pontificie Camere tuttora vestite di seriche tappezzerie rosse di Sedie Dorate, e di emblemi Aristocratici. Vidi nel mezzo a due di queste camere due grandi tavole ricoperte di rossi drappi di seta che mi fecero temere di riveder quivi nuovamente adunati i Cardinali.

Si accrebbe la mia tema quando intesi uno degli assisi in giro perorare perchè nelle Scuole primarie si insegnassero i principj della Religione Cattolica Romana. Egli interpretando a suo capriccio l'atto del Popolo Sovrano di Roma sosteneva, che in quello si era stabilito per volontà generale, e così per legge, che la Romana Repubblica dovesse conservare questa Religione, e voleva perciò, che nelle Scuole si dovessero insegnare la sua deformata morale, i suoi incomprendibili Dogmi, certe sue frivole pratiche Religiose, in somma pretendevasi rendere i nuovi alunni della Democrazia prima Teologi Papisti, che buoni Cittadini. Fui compreso del sagra fremito, onde si scuote uno spirito libero al sentir perorare l'infame causa dell'intolleranza Religiosa Madre di tante stragi e di tante carnificine esecrande dell'Umana specie.

Ma il mio sdegno presto cangiò in un disprezzante riso quando intesi chiamare dannoso al buon costume il fare assistere qualche volta le ragazze scolare agli esercizi ginnastici e militari de' fanciulli, e il far loro cantare in tale incontro inni all'amore della Patria, ed alla virtù democratica.

La meditazione sui progressi quasi nulli della Ragione in questa Terra abbruttita dall'oppressione del Tiranno de' Tiranni m'avea totalmente astratto quando mi scossi al sentire il suddetto ordine fra le pratiche Religiose nominare il suono delle Campane. Fra me tosto esclamai: ah! questo è il miglior allievo del celebre Camillo Jordan: Egli ha quì rinnovato il club di Clichy. Senza una giornata dei 18 Fruttidoro la Repubblica Romana è perduta.

Era sul momento di andarmene quasi determinato di abbandonare Roma stessa quando richiamomi l'eloquenza d'uno de' membri dell'Istituto Nazionale, che mi dissero essere il Cittadino Gagliuffi già Religioso delle Scuole Pie, ed ora Tribuno. Quasi con tutta la tribunizia energia estemporaneamente combattè le assurde opinioni sopra indicate. Egli come relatore del piano delle Scuole primarie delle quali parlavasi dimostrò che il Popolo Romano avea voluta una Religione, ma non aveane dichiarata alcuna: che la base di qualunque è l'esistenza dell'essere supremo e la sana morale, e perciò nel proposto piano ingiungevasi d'insegnare i doveri verso Dio verso se stesso, e verso il prossimo; che la Costituzione ammetteva ogni Religione, e perciò non potea stabilirsi d'insegnarne precisamente alcuna oltre la naturale, onde in un capitolo di detto piano espressamente lasciavasi ai Ministri del culto, ed ai Padri, e Madri di Famiglia la cu-

ra di istruire nelle rispettive Religioni i novelli Cittadini, che a questi però non doveasi caricare la mente d'incomprensibili astratte idee, che i medesimi Teologi non sanno comprendere, e non dovevano addestrarsi a certe frivole superstiziose pratiche piuttosto che nelle solide virtù uniformi all'Evangelo, che rendono l'Uomo buon Cittadino buon Padre, buon Figlio, buon amico buon Marito.

Mi riconfortai al sentire tutto l'Istituto fare applauso a questi Filantropici sentimenti, ed in specie il Presidente, che era il Console Visconti. Egli neppur volle si ponesse a partito la cosa dimostrando, che nessun culto preferendosi dalla Costituzione Romana, sarebbe incostituzionale la deliberazione di stabilirne uno per insegnarsi nelle pubbliche Scuole.

Riconobbi allora i discendenti di Catone, e di Bruto, e solo restai sorpreso al sentire che il primo oratore era un Matematico di cognome Calandrelli addetto al Collegio Romano. Non formai certamente una vantaggiosa idea di lui sebbene lo sentissi encomiare da taluni per altri rapporti. Amico apprendete da ciò che in Roma vi sono dei Matematici, che sragionano, e degli Ecclesiastici, che pensano da Filosofi.

Salute, e Fratellanza  
Bisiotti

## NOTIZIE DEL GIORNO

### 1. Pratile

*Legge sull'Amministrazione, e vendita dei Beni e Mobili Nazionali.*

**TITOLO PRIMO. Disposizioni generali.** 1. Gli Amministratori dei dipartimenti sono obbligati sotto la responsabilità personale dei membri, che li compongono di formare un esatto specchio di tutti i Beni Nazionali situati sul loro territorio. Questo specchio deve comprendere tanto quelli, che spettavano alla Rep. prima della legge 10 germile che quelli i quali son divenuti proprietà nazionali con questa legge, e colle leggi susseguenti. Sarà inviato al più presto possibile da ciascheduna Amministrazione dipartimentale all'amministratore de' beni nazionali uno specchio, che contenga delle osservazioni sulla natura di ciascun bene, sulla maniera come egli trovasi attualmente amministrato, e su i suoi prodotti.

2. Le formole prescritte dalle leggi prec. per la vendita de' beni nazionali saranno strettamente osservate dagli amministratori de' dipartimenti, i quali si uniformeranno agli ordini che l'amministratore de' beni nazionali loro indirizzerà tanto per l'esecuzione delle leggi, come per lo conto, ch'egli richiederà delle medesime, quando lo stimerà necessario.

3. Le amministrazioni dipartimentali avranno il pensiero d'impadronirsi prontamente dell'amministrazione de' beni, che sono divenuti, e che diverranno nazionali in forza di soppressioni. A quest'oggetto elleno si faranno consegnare i titoli, e le carte degli stabilimenti soppressi. Elleno preveranno le sottrazioni per mezzo di biffe, inventarij, ed altre misure opportune.

4. In tutte le disposizioni, che concernono i beni nazionali, le amministrazioni dipartimentali potranno impiegare le amministrazioni municipali nelle funzioni, che parerà loro conveniente di delegare alle medesime.

**TITOLO II. Vendita de' mobili appartenenti alla Repubblica.** 5. Gli amministratori del dipartimento prenderanno le più pronte misure per impedire qualunque specie di distrazione dei mobili degli stabilimenti soppressi. Gli amministratori, e cassieri di questo stabilimento per qualunque titolo vi abbiano avuto; saranno tenuti a rigorosi rendimenti di conti. Le loro persone, e le loro proprietà ne saranno responsabili.

6. Tutti i mobili degli stabilimenti soppressi, osservandone le restrizioni, che possono essere formalmente determinate dalle leggi della soppressione, interesseranno la diligenza delle amministrazioni municipali soggette alla soprintendenza di quelle dei dipartimenti. Dovranno inventariarsi, e poi venderli nelle forme, che si accennano qui appresso.

7. La vendita sarà annunciata per mezzo di notificazioni sottoscritte dal presidente della Municipalità, e pubblicata nel cantone, egualmente che nel capo luogo del dipartimento 15 giorni avanti il dì fissato per la detta vendita, la quale sarà fatta all'incanto in un luogo indicato nella notificazione, e a ore determinate.

8. La vendita sarà fatta in presenza di un Edile, o di un aggiunto, da un Commissario che sarà stato scelto dall'amministrazione Municipale. Il processo verbale dettagliato della vendita sarà sottoscritto dall'Edile, o dall'Aggiunto, e dal Commissario alla vendita. Il Commissario verserà nella cassa del Questore Municipale il prodotto della vendita, e ne ritirerà ricapito.

9. L'Amministrazione Municipale del Cantone regolerà con economia le spese d'inventario, di custodia, di notificazione, e di vendita, e le farà rimborsare dal questore municipale sul ritratto delle vendite.

10. Il Commissario alla vendita avrà per suo onorario l'uno per cento dal prezzo netto della vendita.

11. Le amministrazioni Municipali daranno sfogo delle loro cooperazioni alle amministrazioni dipartimentali.

**TITOLO III. Amministrazione e Maneggio de' Beni Nazionali.** 12. Ciascun bene nazionale sarà affittato senza eccezione.

13. Lo stato del Bene, e le condizioni dell'affitto saranno pubblicate con notificazione due decadi avanti il giorno fissato per l'aggiudicazione all'incanto. La notificazione si affiggerà in tutte le comuni del cantone, nel capo luogo, e nelle principali città del dipartimento.

14. L'aggiudicazione del contratto seguirà nella comune, ove si trova il tribunale di censura.

15. Il contratto sarà per tre anni colla clausola della rescissione nel caso di vendita del bene.

16. Dovranno inserirsi nelle condizioni del contratto tutte quelle, che potranno avervi luogo

ragione di ciascuna località, le più vantaggiose alla Rep. per la conservazione, mantenimento, e riparazioni ordinarie da farsi sul fondo. Il contratto sarà accompagnato di descrizioni, e stati sufficienti, perchè l'affittuario non possa deteriorare il fondo nelle piantagioni, fabbriche, utensili, ed altri oggetti, che ne comporranno il valore. Per quanto sarà possibile l'affittuario sarà obbligato di comprare a suo conto gli animali, ed i mobili, che potranno essere entro l'affitto spettante alla Repubblica.

17. Le riparazioni considerabili, straordinarie saranno fatte a spese della Rep., allorchè si sarà fatto costare della necessità delle medesime per mezzo di visita di persona esperta scelta dall'amministrazione dipartimentale, e la di cui relazione sarà sottoposta all'esame della Municipalità del cantone, e diretta in seguito all'amministrazione dipartimentale, che deciderà sulle riparazioni da effettuarsi. I conti delle loro spese saranno regolati nell'istessa forma, e gli amministratori del dipartimento li faranno saldare dai loro questori sui fondi provenienti dalle rendite de' beni nazionali.

\* 18. Gli affittuari de' beni nazionali rimetteranno il loro affitto nelle mani dei questori de' dipartimenti. In generale tutti i prodotti de' beni nazionali dovranno colare nella cassa dei questori. Ciascun amministrazione del dipartimento farà giungere il duplicato autentico di ciascun contratto al suo questore, il quale sarà incaricato di far seguire i pagamenti all'epoche determinate, e di stimolare l'autorità dipartimentale in caso di rifiuto, o di ritardo del pagamento. Il questore sarà responsabile dell'esigenze qualora si riconosca, che i ritardi delle medesime provengano da sua negligenza, ed inattività.

**TITOLO IV. Amministrazione dei Beni e Capitali dei banchi del Monte di Pietà e di S. Spirito.**  
19. Tutti i beni Capitali, e Crediti appartenenti ai due banchi del Monte della Pietà, e di S. Spirito, i quali sono affetti invariabilmente alla garanzia delle cedole di trentacinque scudi, e al di sotto non demonetate dalla legge dei 5 Germile, continueranno ad essere interamente separati dalla massa dei beni nazionali. La loro amministrazione sarà confidata direttamente all'amministratore dei beni nazionali, che presenterà un piano d'organizzazione particolare per questa specie di beni.

19 Fiorile

Firm. S. Cyr.

Il Consolato ordina la pubblicazione ec. della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

*Indulto per la Riduzione delle Feste.*

Affinchè i tanti giornalieri che trovansi nella Rep. Rom. abbiano una maniera più facile onde procacciarsi con le proprie fatiche la sussistenza il Sommo Pontefice PIO VI. è venuto nella determinazione di ridurre, come con il presente *Indulto* riduce le Feste di Precetto in tutto lo stato della Rep., alle seguenti: tutte le Domeniche; la Circoncisione, Epifania, Purificazione, Annunziazione, Ascensione, il Corpus Domini, S. Filippo Ne-

ri (dentro Roma soltanto) la Nativ. di S. Gio. B. SS. Pietro e Paolo, l'Assunzione; la Nativ. di Maria, Ognissanti, la Concezione, la Nativ. di N. S. G. C., S. Gio. A. ed Ev. Dispensando per le altre non meno dall'obbligo di astenersi dalle opere servili, che da quello di ascoltare la messa, e togliendo inoltre nei giorni antecedenti alle medesime le vigilie, e il digiuno, ben inteso che nei giorni festivi che si dispensano, e nelle vigilie che si tolgono, l'uffiziatura, e le sacre funzioni debbano nelle chiese farsi come in addietro. Non dubita il S. Padre, che questo *Indulto* servirà a ciascuno per attendere con maggiore impegno alla santificazione delle feste che rimangono; Perciò vuole che siano specialmente nei giorni festivi banditi del tutto i vizj, e specialmente, la crapula il giuoco, e il libertinaggio. Ma questo non basta. Rammenta inoltre che nei dì festivi, i quali rimangono, praticino i fedeli le opere che sono state proposte per la santificazione delle feste dai concili, e dai SS. Padri, mettendo a frutto per l'altra vita nelle mani dei poveri parte di quel maggior lucro che potranno fare con la propria industria e fatica attesa la diminuzione delle feste. In venerazione poi de SS. Apostoli, e de' Santi Martiri obbliga chiunque è tenuto alla recita del divino ufficio, e in specie i sacerdoti, che nel giorno 29 Giugno solennità de' SS. Pietro, e Paolo facciano menzione nell'ufficio, e nella messa di tutti gli altri santi Apostoli, e nel giorno 26 dicembre dedicato a S. Stefano Protomartire quella di tutti i Martiri.

Finalmente per compensare in qualche maniera le dispensate vigilie in quei giorni, che erano assegnate, vuole il Pontefice con la medesima autorità Apostolica, che tutti i Fedeli dell'uno, e l'altro sesso obbligati al digiuno, digiunino in ciascun venerdì, e sabato dell'Avvento, col permesso di usare dei latticini, non però ne' due giorni, che vi s'incontrano dei 4 tempi.

Firm. Passeri Vicegerente.

3 Pratile

In virtù dell'Art. 369 della Cost. Rom. il Gen. di Div. comand. supremo delle truppe Francesi in Roma Considerando che attesa l'estrema negligenza usata dopo due mesi nell'istallazione delle Autorità Costituite non è più possibile che i tribunali criminali dei dipartimenti ed il tribunale di censura sieno in attività avanti l'ultimo giorno del presente mese decreta.

1. Si deroga all'Artic. 130 della legge sull'organizzazione giudiziaria, il quale prescriveva a tutti i vecchi tribunali di desistere dalle loro funzioni al primo pratile. Essi le continueranno fino al dì primo messidoro del pres. anno.

2. I Consoli ed i ministri sono responsabili d'ogni ritardo che di nuovo venisse inferito all'istallazione ed alla piena attività di tutte le autorità costituite.

1 Pratile

Firm. S. Cyr.

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

## 4 Pratile

I vincoli, che nell'antico governo erano fraposti al commercio e all'esercizio dell'industria, e delle arti, con le privative, i privilegj, le corporazioni, ed università sono stati del tutto aboliti coll' Art. 345 della Costituzione Romana.

Aderendo pertanto i Grandi Edili al detto Art. ed alla approvazione del Consolato, ed intenti ad agevolare con la libertà del commercio la fabbricazione, e la vendita del pane a favore degli abitanti di questa centrale, hanno notificato.

1. „ Sarà lecito d'ora in poi a ciaschedun individuo di costruire, o di aprire a proprio conto forni di qualunque specie per la fabbricazione, e vendita del Pane.

2. „ Potrà ciascheduno, e nei forni, e nelle proprie case, e dovunque fabbricare, e vendere liberamente il pane a qualunque prezzo, e peso, tanto coi grani, e farine proprie, quanto coi grani, e farine, che potrà per qualsivoglia titolo acquistare.

3. „ Rimarranno nell'attuale sistema i forni così detti bajocanti per la vendita del pane, dello stesso peso, qualità, e prezzo a favore della classe indigente.

4. „ Siccome il grano viene acquistato dalla nazione ad un prezzo eccedente, e si somministra poi ai forni bajocanti a prezzo inferiore con grave discapito della cassa pubblica; così chiunque vorrà attendere alla fabbricazione, ed alla vendita del pane d'uso dei forni bajocanti, dovrà dare la sua offerta nel nostro burò centrale, ove si procederà all'esecuzione del contratto a favore del migliore offerente.

5. „ Gli offerenti dovranno mantenere il peso, la qualità, ed il prezzo del pane, come si è praticato finora, intendendosi per offerta migliore quella, che esibisce pagare ad un prezzo maggiore il grano, che si somministra dalla nazione.

6. „ Gli attuali possessori dei forni bajocanti saranno preferiti al contratto ad egual condizione.

## VARIETA'

## Siena 1. Pratile.

Ad onta delle cloache aristocratico-puzzolenti Zondariane, Spannocchiane, e Gagnoniane la democratizzazione di questi paesi sembra assai vicina. Perché? perché cresce la persecuzione contro i patrioti. Sua Eccellenza il vecchio Seratti ha scritta una eccellentissima lettera a Sua Ecc. Martini che da musulmano inquisisca col massimo rigore contro tutti quelli che pensano ragionevolmente, e S. Ecc. musulmanesca ha fatto subito esaminare un cappuccino dello Spedale, perché informi sullo spirito di quei giovani praticanti. Gran Dio! Dunque da uno stupido e ma-

ligno frate, da un barbuto caprone della Greggia di Cristo dovrà dipender la sorte di questi giovani? E di che sono rei? Turbano forse l'ordine pubblico, la pubblica tranquillità? No certamente; perché in tal caso non vi sarebbe bisogno della oscura deposizione di un cappuccino. Ma forse qualcheduno di questi giovani si confesserà... D'altra parte ognuno si ricorda del ridicolo, o infame processo contro il giovane Bartoli. Era reo di avere applaudito alla presa di Mantova; e perché provò il contrario, per ritenerlo arrestato fu fatto reo d'aver applaudito a quella di Milano... Ma la Toscana è buon'amica dei Francesi... la Toscana è neutrale... Eccellenze toscane, Regoli, Illustrissimi Aristocrati, voi perseguitate uno spettro vano che vi fingete, perché odiate i Francesi di fatto, e li blandite colle parole; e così, torno a ripeterlo, voi accelerate la democratizzazione della Toscana.

## E S T R A T T O .

Preso dalle Efemeridi Lett. di Roma

Discorso sull'Aggiotaggio. Presso lo Stampatore rep. Damaso Petretti an. VI. dell'era rep. (1798)

Seconda edizione in 12 di pagg. 49

Il pres. discorso s'attribuisce al cel. Gianni Fiorentino, gran maestro d'economia, e grand'aggiotatore (secondo i suoi principj noi gli facciamo l'elogio ch'ei cerca), il quale forse ha preteso di pubblicare con esso una lunga e ben ragionata apologia di se medesimo. Si assegna come regola fondamentale in questo discorso la libertà illimitata dell'aggiotaggio senza alcun vincolo del governo; e v'ha taluno che crede si fatta regola e tutte le sue conseguenze mostrate con evidenza geometrica: noi però non ne siamo rimasti convinti; e quantunque accordiamo di buona voglia molte verità di fatto con molto ingegno tra loro connesse, nulla di meno ci par che non bastino a dimostrare che rimover si debba ogni limite a tal sorta d'usura. L'aggiotaggio (dice l'A alla pag. 4) non è altro che un contratto libero, in cui le parti non sono indotte nè per violenza, nè per inganno (la stessa definizione potrebbe adattarsi anche ai giuochi d'azzardo i più rovinosi); ma unicamente perchè Sempronio v. g. ha bisogno d'aver moneta di metallo invece di carta; sia perchè ordinariamente dove gira moneta di carta, non si trovano impresse in carta tante frazioni quante ne girano in monete metalliche; sia perchè la moneta di carta d'un paese non ha corso in un altro estero (pag. 7) sicchè (pagandosi l'aggio) si paga un prezzo del comodo che si acquista, o del bisogno o piacere che si soddisfa. Ma sarà lecito, in specie a un pri-

vato, il profittar senza limite del bisogno d'un altro privato, e quando fin anche il bisogno si riduce a miseria? ci sembra di no; giacchè tutte le legislazioni, tutte le costituzioni, hanno per basi: non fate agli altri ciò che non vorreste che si facesse a voi: fate agli altri il bene che vorreste riceverne voi. Ci contentiamo d'aver fondato l'idea d'un limite, non tocca a noi il prescriverlo. Inoltre concediamo anche noi che l'aggio sia lecito, giusto, onesto, non rovinoso, anzi vantaggioso ai privati ed alla nazione; ma non senza limite. Imperciocchè, o si riguardi la carta monetata come un' imposizione forzata, o come un mezzo violento per accrescere la circolazione del numerario, o in un aspetto misto, l'aggiotaggio sarà sempre dannoso, finchè non siansi bilanciati con esso e gli stipendi, e le pigioni, ed i prezzi delle manifatture, dei generi &c. Or l'esperienza ci insegna, che questo bilancio, il quale a tavolino è momentaneo, si forma in pratica assai lentamente. Sono molti anni che in Roma si strepita contro l'aggio; e pure i prezzi non sonosi ancor livellati: anzi non son molti mesi che sono un poco cresciuti. Poco fa si pagava per la fattura per es. d'un dato vestito uno scudo, senza distinzione o d'argento o di cedola. In appresso si son pagati sette e più scudi di cedola contro un sol pezzo d'oro: eppure nessuno finora ha pagato quel dato vestito, non che sette e più scudi di cedola, ma nemmeno due. Finalmente si supponga bilanciato l'aggio coi prezzi (nel qual caso o non vi sarebbe più aggio, o sarebbe meno ovvio), vale a dire abbia ogni giornaliero ec. fissato il prezzo intrinseco della sua opera, e se merita uno di moneta reale, ragguagliandosi all'aggio (posto che lo garantisca la legge) si ascriva tre, quattro ec. di nominale: che ne avverrà? eccolo: Se le vedute politiche hanno necessitato il governo a dar credito alla carta per accrescere il numerario, rimarrà nella massima parte deluso il suo scopo, e a poco a poco screditerassi affatto la carta. Che se si riguardi la carta monetata come un' imposizione, qualora si ammetta che il governo debba chiudere gli occhi davanti agli aggiatori, anzi li garantisca; siccome non garantisce egualmente l'opere dei giornalieri ec., perchè una cedola v. g. di 5, qualunque sia l'aggio, serve sempre ad estinguere un debito intrinseco contratto v. g. per un lavoro di 5: ne segue che detta imposizione si pagherà tutta dai giornalieri, dagli stipendiati ec., da quelli insomma che coi loro sudori guadagnano appena di che sussistere, mentre costituiscon la vera ricchezza della nazione. E' sarà dunque giusto che in un governo ben organizzato si debba posporre un ceto sì utile di persone e dei vagabondi i quali, tuttochè onesti onestissimi, si spogliano in pochi giorni dei cenci in cui s'avvolgevano, mediante la sola abilità di sapere assorbire le più enormi ricchezze (guardate che paradosso!) dalle più enormi calamità dei privati? N. M.

PASQUINO, E MARFORIO.

Marf. Che tempo fa Pasquino?

Pasq. Fa un tempo da ladri.

sarà continuato.

Il Cittadino Piranesi Pietro ci ha comunicata la segu. lettera d'istruzione.

Cittadini! Lo scopo della commedia è d'istruire dilettando. I piaceri delicati dello spirito sono una grata coltura, che porta sollievo all'uomo dopo le sue occupazioni, e lo conferma nella sua morale. E' sotto questa vista, che i saggi hanno considerato le rappresentanze Teatrali; con questa differenza però che sotto i re, ed i grandi per fare scordare i loro abituali delitti si ha avuto cura di scegliere nella loro vita dei tratti di beneficenza posti sulla scena con pompa per accostumare il popolo a riguardarli come i benefattori, e i semi-dei sulla Terra.

Altre volte le Repubbliche non soffrivano, e noi non lo soffriremo senza dubbio, che i Tiranni siano lodati sulla scena. Oreste furioso, e colpevole, Edippo parricida erano i soggetti drammatici dell'antica Grecia. Presso i Francesi le virtù dei Guglielmi Tell, dei Catoni, dei Bruti attirano gli applausi dei Repubblicani. Questi soggetti, egli è vero, sono tragici, e per loro natura colpiscono l'anima degli spettatori con tal forza, che gli attori han creduto dopo tali capi d'opera divertirci con opere più piacevoli, e più ridenti; ma non crediate, che le parti virtuose siano rappresentate dai marchesi, e dai duchi, e che i plebei al contrario sian quelli, su cui cadano il biasimo e l'infamia, voi fareste loro ingiuria, e v'ingannereste. L'ex-Nobile che rapisce l'amante d'un difensore della Patria e che è punito della sua temerità, un Maire, un Comandante della guardia nazionale virtuoso fanno trionfare sulla scena Francese la giustizia, la verità, e formano delle rappresentazioni, che come dissi, dilettano, ed istruiscono. Cittadini, ecco la mia opinione. Dessa è senza dubbio la vostra. Ed è su questi principj, che jeri sera ho disapprovato altamente la rappresentazione d'una commedia, in cui la corruzione del gusto, e della morale era tanto sgradevole agli occhi quanto ributtante allo spirito dei patrioti, ed in cui sono offesi dal vestiario, e dal linguaggio dei principi, e dei marchesi rivestiti di cordoni bleu, e di Crachats, e che fanno comparsa di uomini virtuosi, e di liberatori dell'innocenza. Io ho dunque, come Cittadino, invitato il direttore dello spettacolo a non rappresentare più delle commedie così ridicole ed ingiuriose ai Repubblicani, persuaso che su questo punto voi siate perfettamente d'accordo con me.

Salute Republicana Brune.

U R B I N O

Le notizie più certe ci avvisano che la mattina del 28 Fiorile furono fucilati sette di quei ribelli, che avevano tentato di sorprendere quella Città. Ci è parimenti giunto un proclama del Gen. Dessolle in cui egli fa un giusto elogio alla bravura della guardia Nazionale d'Urbino, ed ai membri di quella Municipalità! Noi crediamo bene di quivi inserirlo.

„ Una Colonna di briganti estranea al dipartimento del Metauro è penetrata nel vostro territorio per turbare la tranquillità di cui godeva. Costoro hanno sorpassato gli Appennini, sono piombati sopra S. Angelo in Vado, ed Urbania, e sono venuti fino sotto le mura d'Urbino. Quelle due prime Municipalità troppo deboli, o troppo timorose per osare di resistere hanno lasciato, che gli scelerati s'introducessero nelle loro mura, ed hanno lasciato loro libero il passo. Urbino ha loro chiuse le porte, ha pro-

clamato traditore della patria chiunque avesse parlato di rendersi, ed ha sostenuto 24 ore di blocco. In questa maniera ha dato tempo ad un battaglione Francese della 39 e mezzo brigata di arrivare da Gubbio con una marcia forzata. Alle otto della mattina del giorno 21 corrente la guardia Nazionale ha fatto una sortita, il Battaglione Francese un attacco vigoroso, ed i nemici sono stati sul momento dispersi abbandonando i loro cannoni, e lasciando soltanto circa dieci morti, e pochi prigionieri; tanto la loro fuga fu precipitosa! La Città d'Urbino, ed i suoi Magistrati hanno dimostrato ciò, che può il coraggio, e l'energia per salvare la patria.

Io so che in molte Città di questo dipartimento vi sono degli Uomini altrettanto stolidi che scelerati, i quali sorridevano ai primi successi di questi assassini: le loro intenzioni sono scoperte. Io ne conosco la maggior parte, e forse tutti. Ma eglino tremino al primo moto d'insurrezione; il fulmine della giustizia è pronto a colpirli &c.

Dessolle.

#### REPUBBLICA CISALPINA:

Il Gran Consiglio ha risoluto 1 che i beni Ecclesiastici sono nazionali, 2 Le municipalità rispettivamente ne prenderanno possesso, e gli amministreranno sotto la loro responsab., e ne renderanno esatto conto agli amministrat. dipartiment. e al Ministro delle finanze. 3 Il potere esecutivo diminuirà il numero delle Parrocchie trasportandole nelle Chiese più vaste, e tutte le altre Chiese saranno chiuse, e messe a disposizione della nazione. 4 Saranno fissate lire 600 all'anno per ciascun chiericato, e 360 per ogni Laico. 5 Se un frate o un monaca non vorranno tornare nel seno delle loro famiglie sarà loro destinato un quartiere con i mobili necessarii, ma senza alcun indizio di corporazione ec.

A V V I S O

I Cittadini Gaetano Maggiotti, e Pietro Benolfi singolarmente benemeriti della Rep. Rom. per aver saputo con zelo, e moderazione, e perciò col miglior successo patrocinare la causa della sua libertà, benchè con rischio delle loro persone, ed averi, essendo Commissari deputati sopra gli alloggi, si sono sempre dati la maggior cura di non aggravare i Cittadini. Adesso poi, che sono rimasti vacui per soppressione ec. varii conventi, hanno proposto in Consolato di levar gli Ufficiali Francesi dalle case dei privati, per collocarli in detti Conventi. Avendone pertanto ottenuta l'approvazione, previa l'intelligenza dei Comandanti Francesi, hanno già dato gli opportuni ordini per approvisionare, e guarnire dell'occorrente i luoghi indicati.

Bianchini

Lettera del Citt. Gius. Toriglioni Min. dell'Interno al Citt. Urbano Lampredi Redattore del Monitore.

Devo prevenirvi di un equivoco da voi preso nel Monitore Num. XXVI., il quale ha dato luogo a molti altri equivoci di somma importanza. Così accade quando s'ignora la vera serie dei fatti, e che si ragiona sopra supposizioni insussistenti. Voi avete riportato il Rescritto segnato dal Console Angelucci, ed in seguito il mio certificato sopra la con-

dotta dei due Cittadini Jacoucci e Guerrini, quasi che il certificato fosse la conseguenza del sudd. Rescritto. Da ciò ne sono derivate le lezioni, che mi sono state fatte in diversi fogli pubblici, che un Console non può far Decreti; che io ho abusato della mia autorità; in somma tutto quello, che voi già sapete. Pertanto devo prevenirvi, che in sequela del Rescritto del Console Angelucci alla memoria data dai Patrioti, feci relazione al Consolato dei fatti, e delle prove, che si adducevano dalle diverse parti, e quindi il Consolato rilasciò il Decreto, di cui vi annetto copia, che mi autorizzò, e diede motivo al mio certificato. dunque vedete, che fra il Rescritto, e l'attestato vi è qualche cosa di mezzo, che toglie affatto la questione, e risponde a quanto contro di me è stato scritto. Non so per quale accidente il Rescritto del Console Angelucci, e il mio certificato, che sono due cose separatissime, siano stati stampati nel foglio num. XXVI. unitamente, lo che potrebbe far sospettare essere stato fatto maliziosamente.

Vi prego d'inserire nel vostro foglio questa mia lettera, ed il decreto Consolare, ad effetto, che sia resa pubblica la verità, di cui vi conosco grande amico.

Al Citt. Toriglioni Ministro dell'Interno.

L'ultimo periodo della vostra lettera mi fa scordare dei due primi. In conseguenza però della giustizia che mi fate io vi domando. Perché Jacoucci tanto caldo perchè s'inserissero i suoi documenti giustificativi non esibì questo certificato intermedio? . . . . Cittadino Ministro voi siete un onest'uomo. . . .

U. L.

Copia

Decreto Consolare

REPUBBLICA ROMANA

Libertà

Eguaglianza

Roma 29 Fiorile Anno VI. dell'Era Repubblicana

Il Consolato, avendo ascoltato il rapporto del Ministro dell'Interno, e verificati da se stesso i documenti esibiti intorno alla vertenza de' Cittadini Jacoucci, e Guerrini col Cittadino Gioacchino Orengo, autorizza il detto Ministro a rilasciare un certificato in favore de' due primi a seconda della verità.

Il Presidente del Consolato de Matthæis

Dal Consolato

Pel Segretario del Consolato E. Visconti Console Vi è il Sigillo.

Per copia conforme Toriglioni

AI TRIBUNI

Persuasi, com'è di fatto, che gli Amministratori dipartimentali non si presentassero alla sbarra, ne inserimmo nel passato foglio l'Articolo. Siamo stati però informati, che essendo stata da voi Tribuni loro prescritta l'ora duodecima eglino intesero all'Italiana, e voi intendevate parlare alla Francese. Nè ciò è strano; perchè l'orologio del Tribunato seguita a seguar le ore all'Italiana. Non si dovrebbe togliere questa confusione? V'invitiamo, o Tribuni, a leggere la dissertazione di Cagnoli, stampata dal cittadino Laurenti; che trovasi vendibile presso il cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore del Monitore.